# Autorità e regole: la dialettica tra il no dell'adulto e la volontà del bambino

A cura di Manzotti Felice – Psicologo AIPeF

Con il termine **autorità** (dal latino *auctoritas*, da *augeo*, ***accrescere***) s'intende quell'insieme di qualità proprie di una istituzione o di una singola persona alle quali gli individui si assoggettano in modo volontario per realizzare ***scopi comuni.***
Ed ancora: ***stima***, credito derivante dall'età, dall'***esperienza***, ***dalle virtù di una persona***; ***prestigio.***
**Regola** - norma che un gruppo sociale si dà per assicurare la *sopravvivenza del gruppo* e per *perseguire i fini* che lo stesso ritiene preminenti. Norma ricavata ***dall'esperienza*** o fissata per convenzione che serve di **fondamento e di guida** nella condotta di vita.

Le parole qui più entusiasmanti su cui lavoreremo insieme questa sera potrebbero essere proprio:

- ***accrescere***, ***crescere*** > cosa fanno se no i genitori? (provvedere al cibo solido ed affettivo)
- ***scopi comuni*** > il bene degli uni fa bene all'altro e viceversa (cum munus=scambio di doni e compiti reciproci e cum moenia= difesa da un comune nemico)
- ***dalle virtù di una persona*** > il meglio della coppia educa il piccolo
- ***stima*** –autostima > trasmettiamo fiducia e sicurezza col nostro modo di essere
- ***esperienza*** > vogliamo accompagnarti sul sentiero che abbiamo già percorso evitandoti, se possibile, spiacevoli incidenti di percorso
- **fondamento e guida** > Ti insegnamo a leggere le prime parole …dell'amore
- ***prestigio*** > essere genitori , professori dei primi successi
- ***gruppo*** > nessuno si è fatto da solo: gli altri aumentano la nostra creatività
- ***perseguire i fini*** >con le nostre indicazioni ti incoraggiamo
- _____

Sono termini che ci parlano subito di noi e della qualità dei rapporti che viviamo con le nostre "creature". Diffidate nell'educazione di ricette prestampate e che vanno bene per tutto e per tutti: **il menù in ogni famiglia** è così particolare, dal gusto così ricco ma anche delicato che possiamo solo dire… di **quei buoni ingredienti** necessari per la loro realizzazione. Circa la dialettica tra il no dell'adulto e la volontà del bambino non può rispondere nessuna "tata" ma unicamente i protagonisti della relazione affettiva: genitori e figli, che quotidianamente mettono le mani "nella pasta" delle **emozioni che provano in "cucina", cioè sulla propria pelle**.

La buona fede dei genitori in "quest'impegno" ne garantisce comunque un risultato onesto, il meglio che è stato possibile esprimere in quel momento in parole e gesti;

l'aggiornamento di oggi ci auguriamo possa caricare un poco di nuova energia, desiderio, creatività, evoluzione.

IL NO DELL'ADULTO

Abbiamo appena visto le caratteristiche positive dei genitori che con il loro intervento autorevole si adoperano al meglio per la crescita della prole: regole, esperienze, autostima, perseguire i fini, gli scopi comuni, sono fondamento e guida….

Ma da dove attingono le loro scelte? Arrivano dal ragionamento? Perché l'adulto si comporta così e non cosà? Cosa o chi fornisce loro la capacità di dare appropriati consigli a bambini così piccoli e così a volte poco propensi ad ascoltarli? E se il mio no di adulto fosse sbagliato, se non nel contenuto, almeno nella forma in cui lo comunico?

Mi piace allora condividere il pensiero psicoanalitico di A. Bauleo e di F. Fornari quando parlano di "gruppo interno" e di "buona famiglia interiore".

Con questi termini semplici i formatori intendevano dire che quando andiamo …."in giro…" con il nostro inconscio (la parte più nascosta di noi in cui albergano istinti, ricordi, pulsioni, talenti, ferite rimosse, energie ancora inespresse…) non siamo mai "soli".

Per buona famiglia interiore ci vogliono far intendere che dentro di noi, in una specie di TENDA personalissima ospitiamo, si sono istallati e vivono **tutti i personaggi importanti della nostra vita**, gli incontri belli e brutti che ci hanno maturato, le emozioni che hanno accompagnato ogni evento significativo, critiche, incoraggiamenti, offese, dubbi, giudizi degli insegnanti….consigli di preti, punture dei dottori, lo zio Mario, l'avvocato, il primo bacio, la seconda lei, quanto era bello lui…).

Chi e ciò che è entrato, anche senza il nostro consenso, nella nostra tenda ci ha cambiato, alimentato psicologicamente e cresciuto. In modo particolare gli interventi "affettivi" ed educativi dei genitori "abitano" li dentro uno spazio privilegiato: non a caso vengono definiti come **Rapporti Primari**, non solo per un accadimento temporale….Il bambino vede, ancor prima "sente" (nel pancione) voci e percezioni tattili. Una volta alla luce del sole immagazzina sguardi, emozioni, simpatie, esempi da seguire e comincia ad ospitare nella propria "canadese" le prime vicissitudini: caldo e freddo, mi danno da mangiare subito o aspettano, ansia o calma, mi vogliono bene tanto o tantissimo? Sono teneri tra loro? Perché ogni tanto gridano? Occorre gridare nella vita? Si ascoltano? Ascolterò anch'io?

Al "tendino" di un neonato occorre prestare una certa attenzione e ancor di più se per lui "significhiamo" un rapporto primario: affiancargli il nostro "tendone" pieno e ricco di tutto il pulsare di un'esistenza può considerarsi una bella responsabilità.

Pensiamo che ogni tanto è il caso di dare una ripulitina, di risistemare un po' di caos interno per poter offrire a chi ci incontra possibilmente del nostro meglio. Anche perché è il contenuto della nostra tenda che "motiva" quello che diciamo e ancor di più come ci comportiamo; molto entrerà come vento gagliardo anche in quella in formazione dei nostri figli.

Le regole che diamo sono il risultato i quello che pensiamo e di quanto sperimentato: tutto centrifugato nella tenda interna del nostro sentire. Se abbiamo "ricevuto" da

genitori severi forse cercheremo di elargire la stessa severità o il contrario per reazione o una via di mezzo…perché forse ci sembrerà quella più giusta. A volte ci si sorprendere nell'accorgersi che facciamo proprio come non avremmo voluto, eseguendo spartiti già "suonati" nella nostra tenda interna …alla faccia di chi ancora pensa che l'inconscio ….solo …roba da Frued che vedeva "sesso" dappertutto…
Non dobbiamo scomodare T.Thompson per affermare: "…Dalla nascita fino alla morte, le relazioni sono il nucleo della nostra esistenza. Siamo concepiti nell'ambito di una relazione, nasciamo in una relazione e viviamo la nostra vita nelle relazioni".
Dall'incontro dello spermatozoo più forte e veloce con l'ovulo, dall'accarezzamento del pancione di entrambi i genitori, dalla presa dell'ostetrica, dal primo sorriso/ pianto e abbracci a cielo aperto…a tutto ciò che entra in relazione con me contribuisce alla formazione dell'identità, un altro modo per definirmi come essere bello che partecipa al pulsare del mondo inevitabilmente condividendone penurie e risorse. Nel passaggio dal singolo al gruppo vengono confermate, smentire o scoperte nuove "realtà" di me (intuizioni, reazioni, coinvolgimenti) di cui probabilmente non avrei mai fatto esperienza in solitudine...
Purtroppo i genitori non vengono aiutati ed agevolati a sfogliare con l'adeguata calma e consapevolezza il libro delle comunicazioni emotive.
E' la società che più o meno velatamente ci fa concentrare maggiormente su aspetti prevalentemente "economici" (lavoro, rendimento scolastico, efficienza, estetica…) facendo passare in secondo piano, quasi a livello subliminare il ruolo altrettanto decisivo della valenza del mondo emotivo (sapete statisticamente in quale giorno della settimana, avvengono in Italia il maggior numero di infarti?).
Anche il numero dei "depressi" e di chi soffre di attacchi di panico è in aumento a livello esponenziale nell'età adulta: quanto "rimandato" nel mondo interno a livello di emozioni, comunicazioni affettive, sentimenti ecc…ad un certo punto di saturazione si fa SENTIRE attraverso il corpo. Ne è un esempio l'insonne che vorrebbe con la sua mente, con la sua volontà dormire ma il suo corpo, anche tra 10 cuscini e 5 ninne nanne, non ne vuole proprio sapere…
Se quasi tutto il giorno viaggiamo a ritmi "da combattimento" come possiamo di colpo, magari alla sera, riabituarci a modalità relazionali adatte a bambini piccoli?
Se abbiamo trasportato casse pesanti ( vere e proprie ma anche simboliche) fino a 10 minuti prima come passare velocemente alla leggerezza di un richiamo dolce, di una fiaba, di un massaggio, di un consiglio.
E il tono della voce? Per molti autori è addirittura più importante del contenuto del consiglio stesso…Più alziamo il volume più pensiamo di vincere in auditel, di convincere l'altro… o noi?
E il nervosismo, la rabbia che avvertiamo benissimo non venire da noi ma che va subito a svegliare anche la nostra sommandosi pericolosamente a quella del piccolo per poi pentirsene?
Anche le "botte" perché giustamente tra adulti "decenti" sono considerate "indecenti" mentre per il bambino ….un po' meno? Personalmente mi consiglierei di utilizzare lo scontro fisico solo per spostare il piccolo dal pentolino di acqua bollente…(anche in rianimazione si danno piccole sberlette e pizzicotti ma è l'unico reparto dell'ospedale dove è legalmente consentito).

Avrete già sentito parlare dell'attenzione alle induzioni emotive che come una specie i virus, facilitano un comportamento per niente costruttivo: ciò che l'altro prova e sente ci viene trasmesso e se agito subito (transfert) la comunicazione positiva viene interrotta e sostituita da 2 monologhi o peggio ancora da un conflitto solo…Ma … Non sono cose importanti….per la società…
Sapete quali sono i farmaci più venduti e che da anni ormai si contendono appunto i primi due posti?

LA VOLONTA' DEL BAMBINO

Li chiamano i TERRIBLE TWO, ovvero i terribili 2 anni. La bambina/o sperimentano finalmente e necessariamente la fase del NO.
All'inizio la simbiosi con la madre ne ha garantito la sopravvivenza fisica (latte e contatto fisico) ed emotiva al punto da sembrare quasi …una "cosa" sola. Ma questa fusione è fisiologicamente chiamata ad evolvere nella differenzazione dell'IO: come faccio a capire che sono diverso da mia madre, che non sono più LEI se simbolicamente, almeno a parole, non comincio a distanziarmene per riconoscermi?
Sono dei no che vanno nella direzione della costruzione dell'identità: non necessariamente hanno un senso ma sembrano allenamenti ad imparare ad essere se stessi. Come quando muovevano i primi passi: cadevano, piangevano, si rialzavano; entrano nella vita quasi "per prove ed errori" sicuri della nostra supervisione. La coppia genitoriale come garante di uno spazio in cui sperimentare le prime autonomie motorie e "caratteriali", i registi di un teatro in cui la scena è calcata dal bambino che sta diventando l'attore protagonista.
Ricordo che due sono almeno le "emozioni" che riforniscono di propulsione e protezione la vita: sessualità e aggressività. Sostiene bene G.Braidi:" L'aggressività garantisce la difesa dei territori di cui abbiamo bisogno per vivere, liberi e indipendenti, la sessualità per godere del bene della relazione con gli altri. La prima ispira indipendenza ed esorcizza l'angoscia di essere assediati, invasi, risucchiati dall'altro/a, la seconda allontana la paura, l'angoscia della solitudine, dell'abbandono".
Nel capriccio, nel no, nell'arrabbiatura tutto si gioca dietro la domanda: mi voglio bene? Voglio bene a me stesso?
Molte esternazioni arrivano sino all'apnea (spasmo affettivo): sono giochi per il "potere" che vengono preferiti dal bambino al dialogo franco e sereno che invece indirizza alla crescita.
Genitori troppo lassi, ipotonici, che addirittura si sostituiscono al bimbo per evitargli indispensabili frustrazioni sono altrettanto da aiutare come quelli autoritari che esercitano all'obbedienza per paura.
Incoraggiamoci ad uno stile educativo autorevole che facilita l'acquisizione delle regole come "valore": un bambino che impara pian piano a distinguere il "bene dal male" con il nostro aiuto in modo che si crei e interiorizzi un sistema di valori che lo orienti nelle scelte future.
E' indispensabile l'unità della coppia nelle indicazioni: chi divide impera dicevano i romani e ci hanno costruito su un impero! Senza assurde rigidità è altrettanto corretto mantenere le decisioni prese: il bambino fiuta subito i minimi tentennamenti e vi si

infila reclamando uno spazio di contrattazione. Di fronte a importanti capricci possono rimanere sconcertati dal fatto che la loro "protesta" non impressioni più di tanto...".

**L'epicentro resta il PARLARE DEI SENTIMENTI….** I BAMBINI AMANO I LORO GENITORI E VOGLIONO SOLO LA STESSA RISPOSTA…

Ci gusta la frase " *Ti voglio bene, ma questo atteggiamento non mi piace. Ora sei arrabbiato e non possiamo parlare. Quando ti sarai calmato cercheremo insieme di risolvere il problema. Perché non riesco a capirti quando ti arrabbi così…*

Da evitare frasi tipo : *non capisci niente…sei proprio cattivo…mi fai alzare la pressione…;* i sensi di colpa sono già davanti all'entrata della tenda. E' anche buona cosa dire loro anche dell'impatto emotivo che i loro comportamenti hanno sugli altri:*..sono preoccupato quando reagisci così e vorrei aiutarti…*

L'anno scorso abbiamo ideato il calendario del pensiero positivo: 52 frasi durante l'anno da ripetersi 21 volte al giorno come stimolo alla realizzazione di sani obiettivi psicofisici. Anche con i piccoli è utile avere aspettative positive: aspettarsi il meglio, gratificare, sostenere e premiare gli sforzi al cambiamento…anziché una lunga sfilza di divieti ed obblighi che a volte sfiancherebbero anche un elefante.

Premi verbali, pronunciati con gioia che sanno trasmettere soddisfazione, godimento e gradimento.

Se ripetiamo continuamente ad un piccolo che da grande diventerà un malvivente… statisticamente aumenteremmo la possibilità che ciò possa accadere poi nella realtà.

Evitiamo altresì "scenate isteriche" se non vogliamo che ne seguano l'esempio. Sembra facile ma il difficile è mantenere la calma quando gli altri la perdono: qui si vede la qualità dell'educatore.

Per questo è utile prendersi cura anche di chi "cura" e con chi si "cura", ovvero educare anche l'educatore ad educarsi perché la crescita dura una vita intera, per tutti.